

---

PANI R.

**LO PSICODRAMMA PSICOANALITICO.**

**EVOLUZIONE DEL METODO E FUNZIONI DI CURA**

FRANCOANGELI – MILANO – 2007 – PAGG. 352 – € 27,50

---

Con quest'opera Roberto Pani ci offre un quadro ampio, documentato e articolato dei fondamenti, dell'origine, dell'evoluzione storica, della metodologia e delle diverse applicazioni cliniche, formative ed istituzionali dello psicodramma psicoanalitico. Il lettore che nutre curiosità verso questa prassi terapeutica non potrà che essere soddisfatto.

Avrà la possibilità di compiere un grande viaggio che, dal primo incontro di Moreno con Freud, prosegue con l'affermazione dell'autonomia moreniana dalla psicoanalisi, il consolidamento della tecnica teatrale basata sugli assunti di spontaneità e creatività e la ripresa della matrice psicoanalitica da parte dei grandi autori di scuola francese: Anzieu, Lebovici, Basquin, Testemale Monod e infine i coniugi Lemoine, che furono gli ispiratori della SIPSA, l'associazione italiana, cui anche Pani appartiene. Al di là di aspetti descrittivi e di scuola, questo suo volume cerca di realizzare un'impresa per nulla semplice, dato che l'orientamento italo francese della SIPSA ha una caratteristica del tutto originale rispetto a quello moreniano: interessante come sviluppo delle idee di Moreno ma anche decisamente audace perché realizza un capovolgimento rispetto alla corrente psicodrammatica originaria.

Si cita spesso una frase attribuita a Moreno e rivolta a Freud: «Inizio là dove lei finisce. Nel suo studio lei pone le persone in una situazione artificiale, io le incontro per strada, a casa loro, nel loro ambiente naturale. Lei analizza i loro sogni, io cerco di dare loro il coraggio di sognare ancora. Insegno alla gente come si fa ad interpretare la parte di Dio» (p. 300).

Moreno capovolge il setting freudiano, caratterizzato da attesa e ricettività della domanda di aiuto da parte del suo cliente. E i nostri psicodrammatisti psicoanalitici? Dovremmo dire che, dopo avere accolto l'ispirazione moreniana per ciò che riguarda l'importanza della drammatizzazione, capovolgono a loro volta il setting moreniano ritornando a Freud. Ma, in questo modo, realizzano inevitabilmente una composizione non facile, dove la legittimazione psicoanalitica appare evidente: le idee basilari su cui ispirano la loro prassi si rifanno ad autori come Bion, Melanie Klein, Lacan, Winnicott, i Lemoine oltre che ovviamente Freud.

A questo proposito mi limito a citare Pani quando dice: «Scrivendo questo libro ho cercato di dimostrare come la psicoanalisi possa servirsi di setting e tecniche differenti per raggiungere il suo scopo psicoterapeutico: es-

so consiste nel costruire un laboratorio insieme al paziente, oppure ai pazienti nel gruppo, un processo dinamico interiore che promuova un dialogo intrapsichico. Il fine è allora ottenere un'armonizzazione ed integrazione dei vari interlocutori interni. Lo psicodramma psicoanalitico (raramente svolto individualmente per ragioni di costo, e solo per casi clinici gravi) lavora proprio al fine di facilitare l'elaborazione del materiale non ancora assimilato e, come afferma Bion (1963), svolge una funzione alfa, trasformando il materiale per il soggetto privo di senso, in materiale da lui utilizzabile in seguito».

Come si vede, è un'enunciazione riassuntiva che potrebbe valere per qualsiasi tipo di intervento psicoanalitico e che confermerebbe una frase, decisamente icastica, di Cesare Musatti: «La verità è che la psicoanalisi è uno psicodramma» (p. 322).

Anche lo psicoanalista infatti utilizza una funzione di ascolto e comprensione di ciò che per il paziente è incomprensibile, all'interno di uno spazio virtuale (il transfert e il controtransfert) dove si animano antichi scenari che influenzano in modo inconsapevole la vita del paziente e che segnalano la propria presenza nella vita della coppia analitica. Sono simili a sogni ad occhi aperti per ambedue i membri della coppia. Ma l'apparato della cura è costruito affinché il risveglio sia garantito; nello psicodramma psicoanalitico, sia pur su questa base, c'è una differenza che funziona come una dimensione integrativa degna di particolare attenzione: oltre al gioco virtuale basato su fantasie spontanee tra partecipanti al gruppo e tra gruppo e analista, viene istituita una dimensione supplementare di gioco. C'è la possibilità di "giocare" gli oggetti interni di kleiniana memoria personificandoli attraverso i personaggi del sogno o della narrazione, come nella psicoanalisi, ma viene istituita anche un'altra area di gioco drammatizzato dove una narrazione già espressa viene scelta come copione per una messa in scena di una rappresentazione dove i personaggi sono alcuni membri del gruppo. Sorgono due domande: quali esigenze della cura o della formazione rendono opportuna o addirittura necessaria l'introduzione di questa seconda area di gioco? E inoltre: quale criterio decisionale deve usare il terapeuta quando sceglie una narrazione da sceneggiare o quando accetta una messa in scena proposta da qualcuno del gruppo?

Non si può certo dire però che a questo proposito le argomentazioni di Pani siano scarse.

Per quanto riguarda la prima domanda, che in altri termini coincide con l'interrogativo sulle indicazioni allo psicodramma, cita in particolare gli adolescenti o le personalità adolescenziali, le fobie, le ossessioni, i pazienti psicosomatici e quelli borderline. Ma la teoria che sorregge la prassi tende a sovrapporre le indicazioni a tutta la gamma dei pazienti adatti all'analisi.

Rimane quindi comunque aperta la questione se e come si possa proporre una preferenza tra psicodramma psicoanalitico rispetto ad analisi individuale o grupppale.

Per quanto riguarda la seconda domanda (criteri per la scelta della scena da rappresentare), Pani, in accordo con Donata Miglietta, propone il concetto di “fatto prescelto” di bioniana memoria. Però il “fatto prescelto” di Bion si riferisce a verbalizzazioni che si impongono per la loro significatività riassuntiva di eventi grupपालi non connessi, e che possono così ottenere un collegamento dotato di una particolare pregnanza. Il fatto prescelto in questo senso non viene “deciso”, ma si impone. E allora rimane ancora aperta la domanda: quale criterio di decisione?

Chiarisco però che sollevo questi interrogativi per introdurre un pensiero che da lungo tempo mi si propone e che è nato dalla notizia che Rank e Ferenczi intorno al 1924 avevano o stavano realizzando uno studio sui fattori suggestivi presenti nell’analisi, che consideravano comunque ineliminabili. L’opera non venne poi pubblicata per motivi, facilmente comprensibili, di politica istituzional-psicoanalitica: si ebbe timore che l’apparato psicoanalitico venisse confuso con orientamenti di diverso genere.

Il termine suggestione è così rimasto un oscuro fantasma relegato in cantina perché potrebbe danneggiare l’immacolata operazione interpretativa psicoanalitica. Ma la sua presenza appare innegabile in vari luoghi della prassi dell’analista, malgrado l’impegno dedicato affinché non divenga dominante. È noto ad esempio che il setting per lungo tempo può apparire agli occhi del paziente una richiesta poco comprensibile ed accettabile solo per una fiducia di tipo suggestivo verso l’analista prima che ne sia realmente compresa l’utilità. E ciò avverrà quando il setting apparirà funzionale alla creazione di un campo particolare dove possa essere coltivata la dimensione onirica del pensiero.

Anche nella prassi psicodrammatica proposta da Pani appare fondamentale lo sviluppo di una matrice interattiva onirica basata sui consueti pilastri della libera associazione, dell’attenzione liberamente fluttuante, della relazione transfert-controtransfert e dell’interpretazione. E la scena psicodrammatica «apre il campo all’eventualità di giocare, ma non costringe alla scelta e alla rappresentazione di un gioco; nel gruppo di psicodramma un gioco può essere rappresentato oppure no» (p. 263).

Così dicendo la rappresentazione scenica diviene un’attività certamente significativa ma ausiliaria, da utilizzare quando se ne ravvisi la necessità all’interno di un campo relazionale dove l’intento fondamentale è quello di realizzare una trasformazione attraverso la funzione alfa di bioniana memoria.

E, per quanto riguarda la domanda: «Perché il gioco oltre le parole?»,

penso che la risposta più significativa sia là dove Pani dice: «Lo psicodramma è una tecnica frustrante; le condizioni stesse della cura, mediante la frustrazione che producono, favoriscono l'espressione di pulsioni che rimarranno insoddisfatte. Basta pensare alle condizioni del setting ed in particolare al dovere che un adulto ha di giocare, restando conseguentemente privo della propria immagine di adulto» (p. 252).

Nell'attività psicoanalitica classica si richiede di lasciare in sospensione gli schemi di pensiero della propria vita da svegli (o da adulti) per recuperare i sogni che non sono stati sufficientemente sognati. Nello psicodramma psicoanalitico si richiede lo stesso ma con un'aggiunta: mettere in sospensione "l'adulto" per recuperare i propri giochi infantili non sufficientemente giocati?

Il testo di Roberto Pani ci dà le basi molto argomentate per come ciò possa avvenire non solo nella psicoterapia ma anche nella formazione e in tanti altri contesti, dimostrando non solo come lo psicodramma attinga dalla psicoanalisi, ma anche come quest'ultima possa ricevere stimoli per un proprio sviluppo di pensiero e di prassi.

*Renato de Polo*